

NUOVI TESTI PER L'UFFICIO DELLE LETTURE



Terza settimana di Pasqua

LUNEDI'

Gesù Risorto consola i suoi

Da uno scritto di Carlo Maria Martini ("Credo la vita eterna", san Paolo pp 77-81.17)

Che cosa potevano aspettarsi gli apostoli dal Risorto? Non avevamo la coscienza a posto: erano fuggiti, l'avevano abbandonato, si erano lasciati prendere dalla paura, qualcuno lo aveva tradito, quasi nessuno era sotto la croce. Forse immaginavano che, se Gesù fosse apparso, li avrebbe rimproverati e criticati.

Invece il Risorto, presentandosi a loro, non giudica il comportamento che hanno avuto, non critica, non condanna, non rinfaccia i ricordi dolorosi della loro debolezza, ma conforta e consola. Le uniche parole di rimprovero rivolte sia ai discepoli di Emmaus (Lc24,25), sia agli apostoli (Mc 16,14), non si riferiscono al fatto che lo hanno abbandonato e che, dopo tante promesse, tante parole altisonanti (moriremo, con te, verremo con te), si sono dimostrati inaffidabili; si riferiscono piuttosto alla loro poca fede.

Avrebbero dovuto credere alle Scritture, alle sue parole e alla testimonianza di chi lo aveva visto risorto. Gesù, che vuole il bene di questi poveri apostoli tramortiti, smarriti, confusi, umiliati, interiormente sconvolti dalla certezza di essere così deboli, non tiene conto della loro fragilità, ma li consola e li rilancia. Mentre l'episodio della Maddalena rappresenta il passaggio dal pianto all'esultanza, quello dei discepoli di Emmaus rappresenta il passaggio dello smarrimento alla chiarezza.

Gesù prende occasione dalla loro debolezza e dal loro sconvolgimento per spiegare le Scritture, scaldare il cuore e portarli di fronte alla mensa eucaristica. Anche qui con infinita pazienza, agisce positivamente, li illumina e gli fa cogliere il senso, l'unità, l'ordine, la coerenza, la logicità, la necessità dei testi sacri. È una sorta di *Lectio divina*, che chiarisce e scalda il cuore. I due discepoli, senza capire chi

era colui che parlava con loro, si dicevano con stupore: abbiamo ritrovato la pace, la serenità, il conforto; i blocchi che ci intristivano sono stati superati e quelle che sembravano disgrazie ora le sappiamo leggere come situazioni provvidenziali. Gesù compie una consolazione tipicamente biblica, che consiste nello spiegare, a partire dalle Scritture, la ragione di una storia, di una vicenda.

“illumina, Signore, la nostra mente, riscalda il nostro cuore, così come hai riscaldato il cuore dei discepoli di Emmaus, perché possiamo comprendere la gloria che tu ci prometti, la vita che tu già ci doni e il mistero nascosto che ci fai conoscere nella fede.

MARTEDI'

LA RISURREZIONE DI CRISTO E LA NOSTRA

Catechesi di papa Francesco (udienza del 4 Dicembre 2013)

La nostra risurrezione è strettamente legata alla risurrezione di Gesù; il fatto che Egli è risorto è la prova che esiste la risurrezione dei morti. Vorrei allora presentare alcuni aspetti che riguardano il rapporto tra la risurrezione di Cristo e la nostra risurrezione. Lui è risorto, e perché Lui è risorto anche noi risusciteremo. Anzitutto, la stessa Sacra Scrittura contiene *un cammino verso la fede piena nella risurrezione dei morti*. Questa si esprime come fede in Dio creatore di tutto l'uomo - anima e corpo -, e come fede in Dio liberatore, il Dio fedele all'alleanza con il suo popolo. Il profeta Ezechiele, in una visione, contempla i sepolcri dei deportati che vengono riaperti e le ossa aride che tornano a vivere grazie all'infusione di uno spirito vivificante. Questa visione esprime la speranza nella futura “risurrezione di Israele”, cioè nella rinascita del popolo

sconfitto e umiliato (cfr *Ez* 37,1-14).

Gesù, nel Nuovo Testamento, porta a compimento questa rivelazione, e lega la fede nella risurrezione alla sua stessa persona e dice: «Io sono la risurrezione e la vita» (*Gv* 11,25). Infatti, sarà Gesù Signore che risusciterà nell'ultimo giorno quanti avranno creduto in Lui. Gesù è venuto tra noi, si è fatto uomo come noi in tutto, eccetto il peccato; in questo modo ci ha presi con sé nel suo cammino di ritorno al Padre. Egli, il Verbo incarnato, morto per noi e risorto, dona ai suoi discepoli lo Spirito Santo come caparra della piena comunione nel suo Regno glorioso, che attendiamo vigilanti. Questa attesa è la fonte e la ragione della nostra speranza: una speranza che, se coltivata e custodita, diventa luce per illuminare la nostra storia personale e anche la storia comunitaria. Ricordiamolo sempre: siamo discepoli di Colui che è venuto, viene ogni giorno e verrà alla fine. Se riuscissimo ad avere più presente questa realtà, saremmo meno affaticati dal quotidiano, meno prigionieri dell'effimero e più disposti a camminare con cuore misericordioso sulla via della salvezza... Perché Gesù è risorto noi resusciteremo; noi abbiamo la speranza nella risurrezione perché Lui ci ha aperto la porta a questa risurrezione. E questa trasformazione, questa trasfigurazione del nostro corpo viene preparata in questa vita dal rapporto con Gesù, nei Sacramenti, specialmente l'Eucaristia. Noi che in questa vita ci siamo nutriti del suo Corpo e del suo Sangue risusciteremo come Lui, con Lui e per mezzo di Lui. Come Gesù è risorto con il suo proprio corpo, ma non è ritornato ad una vita terrena, così noi risorgeremo con i nostri corpi che saranno trasfigurati in corpi gloriosi. Ma questa non è una bugia! Questo è vero. Noi crediamo che Gesù è risorto, che Gesù è vivo in questo momento. E se Gesù è vivo, voi pensate che ci lascerà morire e non ci risusciterà? No! Lui ci aspetta, e perché Lui è risorto, la for-

za della sua risurrezione risusciterà tutti noi. *Già in questa vita abbiamo in noi una partecipazione alla Risurrezione di Cristo.* Se è vero che Gesù ci risusciterà alla fine dei tempi, è anche vero che, per un certo aspetto, con Lui già siamo risuscitati. La vita eterna incomincia già in questo momento, incomincia durante tutta la vita, che è orientata verso quel momento della risurrezione finale. Pertanto, in attesa dell'ultimo giorno, abbiamo in noi stessi un seme di risurrezione, quale anticipo della risurrezione piena che riceveremo in eredità. Per questo anche il corpo di ciascuno di noi è risonanza di eternità, quindi va sempre rispettato; e soprattutto va rispettata e amata la vita di quanti soffrono, perché sentano la vicinanza del Regno di Dio, di quella condizione di vita eterna verso la quale camminiamo. Questo pensiero ci dà speranza: siamo in cammino verso la risurrezione.

MERCOLEDI' **COMUNITA' EUCARISTICA**

Da uno scritto di Olivier Clément ("il potere crocifisso", qiqajon, n 40-43)

La vittoria di Cristo sulla morte trasforma al fondo del nostro essere l'angoscia in gratitudine. I padri della chiesa, specie i padri ascetici, rivelano che le due "passioni-madre" sono l'avidità e l'orgoglio, queste risorse del potere decaduto, e più in profondità ancora, "la paura nascosta della morte. Ma se siamo veramente risuscitati nel Risorto, se la morte è già alle nostre spalle, sepolta nelle acque del battesimo, allora non abbiamo più bisogno né di schiavi né di nemici per proiettare su di loro la nostra angoscia e il nostro desiderio di essere Dio: Dio, noi lo siamo umilmente in Cristo, siamo cioè capaci di amare. Perciò ci viene manifestata tutta l'importanza del comando evangelico di amare i nostri nemici.

Si tratta di spezzare il circolo infernale dell'aggressione e

della vendetta che, a sua volta, provoca una nuova aggressione più violenza, e via di seguito. Gesù non si è accontentato di assumere questo atteggiamento: egli ci ha resi capaci di farlo nostro grazie alla sua croce, alla sua risurrezione e al dono dello Spirito. Mediante la grazia della croce infatti, anche il fallimento, anche la morte possono far nascere il regno.

Comunicando al corpo “donato” da Gesù, al suo sangue “versato”, i cristiani devono mettersi in sintonia con le sue esigenze e il suo esempio profetico. Ormai il rifiuto del dominio diventa un segno distintivo della loro appartenenza a Cristo. Non è la grandezza quello che Gesù rifiuta, qualsiasi masochismo sarebbe di troppo. Ma: “Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo” (mt 20,26). La vera grandezza non è nel donare, ma nel servire

GIOVEDÌ

IL TU CHE CI CERCA

Da un discorso di Carlo Maria Martini (la cattedra dei non credenti, Rusconi pp 122-125)

Al fondo di ciò che si vive si ha l'*esperienza di essere cercato, di essere interpellato.*

Il “tu” che cerca il credente si presenta anzitutto come un *mistero indisponibile*, su cui non si possono mettere le mani, che è sempre al di là di quanto si pensa di aver capito o colto di lui. Si presenta anche con la caratteristica di *dono*, qualcosa cioè che non si può pretendere ma che viene dato e il cui esserci dato ci sorprende, perché ha sempre la connotazione del gratuito, del non dovuto.

Ancora, si presenta come *colui che parla*, che dice parole di conforto, di incoraggiamento, anche di giudizio, ma che sempre rialzano e fanno camminare ancora.

Si presenta come *qualcuno che attrae*, con una attrazione che suscita ricerca continua. Chi crede, quando riflette sul-

la sua fede, sente tanto vere le parole del salmo: “come una cerva assetata alle sorgenti, così l’anima mia anela a te, o Signore” (sal 42), oppure: “O Dio, tu sei il mio Dio, all’aurora ti cerco, di te ha sete l’anima mia” (sal 63).

Il “tu” misterioso, che si fa cercare, che attrae continuamente e irresistibilmente, si presenta anche come un *alleato*, che è dalla mia parte, che mi permette di dire in ogni circostanza: sono amato da Dio e non temo alcun male.

Si presenta come colui che *apre sempre nuove prospettive*, nuovi orizzonti di azione e quindi scioglie continuamente i nodi della vita, prospetta nuove vie d’uscita nuove possibili inizi.

Infine si presenta come *colui che si dona, che si comunica*, si manifesta, offre una comunione di esperienza. Chi conosce un po’ la Bibbia si accorge che in ogni pagina vibra questa presenza di un “tu” che continuamente ci sorprende, ci muove, stimola il vissuto quotidiano e lo apre a novità. E colui che crede, quando legge le parole bibliche, ne sente in maniera efficace la verità per il suo vissuto; ne vive, per così dire, la conferma.

L’ultimo aspetto luminoso dell’esperienza di fede: la *comunicazione* di un “tu”, che avviene con le caratteristiche che abbiamo detto continuamente risorge nello spirito e continuamente si ripropone nel cammino globale della comunità cristiana, è *plurale*, è molteplice. Accenno soltanto al fatto che l’essere cercati, chiamati, interpellati, toccati, talora ci si presenta come qualcosa che viene dall’alto; talora come qualcosa che è, per così dire, coestensivo alla nostra esperienza storica; talora come qualcosa che viene da dentro, che parte dall’interno della coscienza. E questa diversità di comunicazione (dall’alto, dall’orizzonte della nostra esperienza storica, dal di dentro di noi) dà luogo alla percezione di una pluralità nel mistero divino, pluralità su cui si articola tutto il credo cristiano, perché ne costituisce l’essenza: è pluralità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il Padre che dall’alto ci chiama e ci offre l’al-

leanza; Gesù Cristo che, come Figlio di Dio incarnato, si fa accanto a noi nel nostro cammino storico; e lo Spirito Santo che ce ne dà testimonianza nell'interno.

VENERDI'

IL NUOVO GIORNO

Da uno scritto di Madeleine Delbrel (la gioia di credere, Gribaudi pp 148-149)

Inizia un altro giorno.

Gesù vuol vivere in me. Lui non si è isolato.

Ha camminato in mezzo agli uomini.

Con me cammina tra gli uomini d'oggi.

Incontrerà ciascuno di quelli che entreranno nella mia casa,

ciascuno che incontrerò per la strada,

altri ricchi come quelli del suo tempo, altri poveri,

altri eruditi e altri ignoranti,

altri bimbi e altri vegliardi,

altri santi e altri peccatori,

altri sani e altri infermi.

Tutti saranno quelli che egli è venuto a cercare.

Ciascuno, colui che è venuto a salvare.

A coloro che mi parleranno, egli avrà qualche cosa da dire.

A coloro che verranno meno, egli avrà qualche cosa da dare.

Ciascuno esisterà per lui come se fosse il solo.

Nel rumore egli avrà il suo silenzio da vivere.

Nel tumulto, la sua pace da portare.

Gesù, in tutto, non ha cessato di essere il Figlio.

Vuole in me rimanere legato al Padre. Dolcemente legato, ogni secondo,

sospeso su ciascun secondo come un sughero sull'acqua.

Dolce come un agnello di fronte a ogni volontà del Padre.

Tutto sarà permesso in questo giorno che viene,
tutto sarà permesso ed esigerà che io dica il mio sì.

Il mio dove Lui ma lascia per esservi con me
non può impedirmi di essere con Dio;
come un bimbo portato sulle braccia della madre
non è meno con lei
per il fatto che lei cammina tra la folla.

Gesù, dappertutto, non ha cessato d'essere inviato.

Noi non possiamo esimerci d'essere, in ogni istante,
gl'inviati di Dio nel mondo.

Gesù in noi, non cessa di essere inviato,
durante questo giorno che inizia,
a tutta l'umanità nel nostro tempo, di ogni tempo,
della mia città e del mondo.

Attraverso i fratelli più vicini ch'egli ci fa servire
amare salvare,

le onde della sua carità giungeranno vino in campo
al mondo,

andranno vino alla fine dei tempi.

Benedetto questo nuovo giorno
poiché in me Gesù vuole viverlo ancora.

SABATO

UN ANNUNCIO DI GRANDE SPERANZA

Da uno scritto di Carlo Maria Martini ("Incontro al Signore risorto", pp. 103-104)

Ogni uomo, ogni donna di questa terra può vedere il Risorto, se acconsente a cercarlo e a lasciarsi cercare. L'e-

vangelista Giovanni ci fa sapere che la prima creatura a scoprire i segni del Risorto è una donna piena di sensibilità, di affetto, di tenerezza. Tuttavia, Gesù si rivela anche a gruppi di persone, addirittura a cinquecento fratelli in una sola volta; gente cioè dai temperamenti disparati, dai cammini diversi, gente in situazioni morali differenti. Il Crocifisso risorto, Figlio unico del Padre, dona la resurrezione a tutta questa massa umana, ai fratelli e alle sorelle di ogni tempo e di ogni razza. La risurrezione segna quindi il passaggio mediante il quale noi rivediamo il nostro modo ristretto di concepire Dio, ci convertiamo dalla tristezza e dalla meschinità a una visione larga dell'universo, aperta sull'eternità.

In questo grido della risurrezione, nel nostro credere alla risurrezione, siamo invitati a cambiare vita, a cambiare modo di pensare e di vedere. Dobbiamo accettare che l'amore di Dio dissolve la paura, che la grazia rimette il peccato, che l'iniziativa di Dio viene prima di ogni nostro sforzo e ci rianima, ci rimette in piedi da ogni caduta.

Questo annuncio di speranza riguarda tutti, tocca i singoli, le comunità, le società. Non ci deve essere oggi in noi la diffidenza, la tristezza, lo scoraggiamento, ma la disponibilità a dare spazio a quella speranza incredibile e pur vera che nasce dalla resurrezione di Gesù, dal messaggio che Dio è Padre, che dà la vita a tutti i suoi figli e che nessuno è escluso da tale dono straordinario.

O Gesù, tu che sei risorto, dona a ciascuno di noi di comprendere che tu sei l'oggetto ultimo, vero, dei nostri desideri e della nostra ricerca. Facci capire che cosa c'è al fondo dei nostri problemi, che cosa c'è dentro le realtà che ci danno sofferenza. Aiutaci a vedere che noi cerchiamo te, pienezza della vita; cerchiamo te, pace vera; cerchiamo una persona che sei tu Figlio del Padre, per essere noi stessi figli fiduciosi e sereni. Mostrati a noi anche oggi

in questa eucarestia, o Gesù risorto, perché possiamo ascoltare la tua voce che ci chiama per nome, perché ci lasciamo attirare da te, entrando così nella vita trinitaria dove sei col Padre l'unico Figlio, nella pienezza dello Spirito.

